

XXV Convegno SISP
Università degli Studi di Palermo
Facoltà di Scienze Politiche
8-10 settembre 2011

Le primarie comunali, 2004-2011: una descrizione basata su dati aggregati*
Asia Fiorini (Università di Firenze) e Fulvio Venturino (Università di Cagliari)

Abstract. Il paper si avvale di un database inedito che contiene informazioni di tipo aggregato – organizzate in oltre 60 variabili – relative alle quasi 400 elezioni primarie comunali che si sono tenute in Italia fra il 2004 ed il 2011. L’esame dei dati, dedicato alle sole primarie promosse dal centrosinistra, è ripartito in quattro sezioni. La prima sezione presenta una descrizione delle elezioni primarie in base al tipo di promotore e al contesto del territoriale. Nella seconda sezione viene svolto un esame della competitività delle primarie e della validità di diversi indicatori di competitività. La terza sezione contiene un esame della partecipazione elettorale. La quarta sezione prende in esame la correttezza del funzionamento delle primarie e le prestazioni alle elezioni comunali dei candidati selezionati con le elezioni primarie. Nelle conclusioni vengono discusse alcune implicazioni per l’uso delle primarie nel sistema politico italiano e per il funzionamento dei partiti politici.

Sommario

Introduzione	1
Le primarie comunali: chi, come, dove e quando	2
<i>Chi</i>	2
<i>Come</i>	3
<i>Dove</i>	3
<i>Quando</i>	5
La competitività delle primarie	6
<i>Primarie uncontested</i>	6
<i>Incumbency</i>	6
<i>Numero di candidati</i>	6
<i>Competitività</i>	7
La partecipazione alle primarie	10
<i>Qualche nota di metodo</i>	10
<i>Che cosa (non) determina la partecipazione alle elezioni primarie?</i>	11
<i>Che cosa determina la partecipazione alle elezioni primarie?</i>	12
<i>La partecipazione in sintesi</i>	14
Il rendimento elettorale.....	14
<i>Il rendimento delle primarie</i>	15
<i>Il rendimento dei candidati</i>	16
Conclusioni	19
Bibliografia	19

Sezione IX: LEZIONI E COMPORTAMENTO DI VOTO

Paolo Bellucci (paolo.bellucci@unisi.it) e Paolo Segatti (paolo.segatti@unimi.it)

Panel 9.3: I PARTITI AI TEMPI DELLE PRIMARIE

Chairs: Antonella Seddone (asedd@tiscali.it) e Marco Valbruzzi (marco.valbruzzi@gmail.com)

* Asia Fiorini ha redatto i paragrafi 1 e 3, Fulvio Venturino i paragrafi 2 e 4. Introduzione e conclusioni sono il risultato di una riflessione comune. Per comunicazioni: fventurino@unica.it

Le primarie comunali, 2004-2011: una descrizione basata su dati aggregati

Introduzione

Seguendo una tendenza diffusa in molte democrazie, anche in Italia assistiamo ad una crescente democratizzazione della vita interna dei partiti politici (Valbruzzi 2011). Concorrono ad essa una spinta populistica dal basso – quella critica alla casta che ha assunto in nome di “antipolitica” – insieme alla sincera volontà riformista di settori minoritari delle élites politiche e ai provvedimenti emergenziali resi necessari dal crepuscolo delle carriere di leader di lungo corso. La democratizzazione in atto si manifesta con l’adozione di procedure per la scelta dei leader di partito e dei candidati alle cariche elettive che attribuiscono un ruolo decisionale agli iscritti dei partiti e anche ai semplici simpatizzanti. Con qualche stiracchiamento si parla a questo proposito di “elezioni primarie”.

Delle primarie all’italiana ormai si è scritto parecchio. Si sa che in senso proprio sono un metodo di selezione dei candidati, e non dei leader di partito (Pasquino 2009a); si sa che sono nate come strumento impiegato dal centrosinistra, ma oggi guardato con interesse da tutte le sponde politiche; si sa anche che in contrapposizione alle ormai numerose esperienze europee il diritto di voto è esteso a tutti i cittadini, ovvero – per usare i termini più appropriati – l’inclusività del elettorato è massima. Delle primarie si continua anche a dire che sono uno strumento nuovo. Ma intanto, anche senza tenere conto di alcune esperienze preistoriche, la più nota delle quali è la sfortunata primaria bolognese del 1999 (Baldini *et al.* 2000), la pur piccola storia delle primarie ci accompagna da quasi un decennio. Per tacere delle “cosiddette” primarie con cui il Partito Democratico si è dato prima Veltroni e poi Bersani come segretari (De Luca e Venturino 2010; Pasquino 2009b; Pasquino e Venturino 2010), in questo periodo abbiamo assistito a primarie per tutte le cariche monocratiche e per tutti i livelli politici. A livello nazionale nel 2005 la coalizione di centrosinistra ha selezionato Romano Prodi quale candidato alla presidenza del consiglio¹. A livello regionale il centrosinistra ha promosso cinque primarie per la selezione del candidato alla carica di governatore, due delle quali vinte da Nicky Vendola nel 2005 e nel 2010 (Giaffreda 2006)². A livello provinciale le primarie per la selezione dei candidati alla presidenza sono state ventisette, interessando circa un quarto delle poco amate province italiane.

Alcune delle primarie appena ricordate hanno segnato la storia politica recente. Basti ricordare l’inattesa ondata partecipativa delle primarie di Prodi, oppure la sorpresa generale prima per la vittoria di Vendola in occasione delle primarie pugliesi e poi per la sua ulteriore vittoria alle successive elezioni regionali del 2005. Anche le primarie comunali per la selezione dei candidati sindaci qualche volta hanno raggiunto un’importanza e una visibilità ben al di là del livello locale. I nomi di Matteo Renzi e Giuliano Pisapia per esempio richiamano esperienze elettorali, amministrative e di leadership che vanno oltre i confini delle pur importanti città di cui essi sono oggi sindaci. In molte altre occasioni le primarie comunali sono passate del tutto inosservate, anche se magari hanno rappresentato un momento significativo per l’affermazione delle primarie stesse. Ciò che qui importa è che le primarie comunali finalizzate alla selezione dei candidati sindaci sono una presenza costante nella politica italiana fin dal 2004, e sono ormai in numero abbastanza elevato per effettuare analisi di tipo quantitativo e per individuare tendenze temporali rilevanti.

Questo articolo prende in esame tutte le primarie comunali che si sono tenute in Italia fra il 2004 ed il 2011, impiegando dati aggregati a livello comunale. Il presupposto che sta alla base di questo lavoro è che le primarie comunali, come mostrano peraltro precedenti ricerche (Pasquino e Venturino 2009; Fiorini 2010; Seddone 2011; Seddone e Valbruzzi 2010a; Seddone e Valbruzzi 2010b), costituiscano un eccel-

¹ Sulle “primarie di Prodi” si veda in numero monografico dei “Quaderni dell’Osservatorio Elettorale”, *Le primarie in Italia*, n. 55, giugno 2006.

² Una sesta primaria regionale è in programma per l’autunno 2011 in vista delle prossime elezioni in Molise.

lente punto di osservazione per capire non solo le elezioni primarie, ma anche il funzionamento dei partiti e della politica italiana nel suo complesso.

Per questi scopi, l'articolo è ripartito in quattro sezioni, rispettivamente dedicate ad una descrizione generale delle primarie comunali, all'esame della loro competitività, della partecipazione, e dei successi o insuccessi elettorali ottenuti alle elezioni comunali dai candidati selezionati con le primarie. Nelle conclusioni vengono richiamate alcune implicazioni di ordine generale.

Le primarie comunali: chi, come, dove e quando

Chi

Il primo argomento che affrontiamo riguarda gli organizzatori delle primarie. La Tabella 1 riporta le primarie comunali dell'intero periodo 2004-2011, distinte a seconda del promotore. Si tratta in totale di 392 casi, 373 dei quali rimandano ad iniziative del centrosinistra. In quest'area politica possiamo enumerare 203 primarie di coalizione, 160 del Partito Democratico, otto di liste civiche, una dei Democratici di Sinistra e una di Sinistra Ecologia e Libertà.

Tabella 1. I promotori delle primarie comunali, 2004-2011

	N	%
Coalizione di centrosinistra	203	51,8
Partito Democratico	160	40,8
Lista civica autonoma	11	2,8
Lista civica di centrosinistra	8	2,0
Lista civica di centrodestra	3	0,8
Coalizione di centrodestra	3	0,8
Futuro e Libertà	2	0,5
Democratici di Sinistra	1	0,3
Sinistra Ecologia e Libertà	1	0,3
<i>Totale</i>	<i>392</i>	<i>100</i>

La tabella permette di notare alcuni esempi di "contagio"³ fra i partiti di destra, anche se non si segnalano al momento casi di primarie svolte dal PDL. Si tratta invece di tre primarie promosse da liste civiche orientate a destra, di tre primarie di coalizione – Villaricca 2006 (Napoli), Guagnano 2008 (Lecce) e Pietraperzia 2010 (Enna) – e infine di quelle svolte da Futuro e Libertà a Nocera Inferiore (Salerno) e a Salerno nel novembre 2010. Poiché il numero esiguo di casi non permette un'analisi approfondita delle primarie del centrodestra, da qui in avanti procederemo ad analizzare le sole primarie del centrosinistra.

Tabella 2. I promotori delle primarie del centrosinistra, 2004-2011

Anno	Coalizione di centrosinistra		Partito Democratico		Democratici di Sinistra		Sinistra Ecologia Libertà		Lista civica di centrosinistra		Totale
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	
2004-2007	81	98,8	–	–	1	1,2	–	–	–	–	82
2008	16	48,5	16	48,5	–	–	–	–	1	3,0	33
2009	46	27,1	119	70,0	–	–	–	–	5	2,9	170
2010	17	48,6	15	42,9	–	–	1	2,9	2	5,7	35
2011	43	81,1	10	18,9	–	–	–	–	–	–	53
<i>Totale</i>	<i>204</i>	<i>54,4</i>	<i>160</i>	<i>42,9</i>	<i>1</i>	<i>0,3</i>	<i>1</i>	<i>0,3</i>	<i>8</i>	<i>2,1</i>	<i>373</i>

La nascita del PD nel 2007 ha rappresentato una svolta, in quanto le primarie sono state inserite nello statuto del partito adottato nel 2008 come metodo ordinario per scegliere i candidati a tutte le cariche poli-

³ La teoria del contagio prevede che le primarie vengano adottate da un numero crescente di partiti costretti ad emulare gli avversari per evitare l'accusa scarsa democraticità dei loro processi interni.

tiche elettive. Tenendo conto di questa cesura temporale, la Tabella 2 riporta l'evoluzione nel tempo delle primarie organizzate dal centrosinistra. Ferma restando l'incidenza minima delle primarie promosse da altri attori, subito dopo la nascita del PD si assiste nel 2008 ad una perfetta parità fra primarie di partito e di coalizione. A partire dal 2009 però l'incidenza di queste ultime cresce in modo rapidissimo, fino a costituire nel 2011 l'81,1% dei casi.

Come

Il sistema elettorale quasi sempre usato per le primarie comunali è il maggioritario a turno unico. Solo in due occasioni – Firenze 2009 e Macerata 2010 – i promotori hanno fatto ricorso al doppio turno, e solo a Macerata il ballottaggio si è reso effettivamente necessario. In questo caso per le nostre analisi abbiamo tenuto conto dei dati relativi al primo turno. A Firenze invece Matteo Renzi ha superato la soglia del 40% dei voti necessaria a evitare il ballottaggio.

Per ciò che concerne la definizione dell'elettorato attivo e passivo le scelte del centrosinistra sono improntate alla massima inclusività. Oltre che a tutti gli elettori aventi diritto di voto alle elezioni comunali, l'elettorato attivo è esteso ai sedicenni e agli stranieri residenti nel comune interessato. La partecipazione al voto non prevede alcuna pre-registrazione. Esiste invece l'obbligo di registrazione all'atto del voto, accompagnato dall'elargizione di un piccolo contributo finanziario.

Anche le scelte relative alla definizione dell'elettorato passivo sono ispirate alla più ampia inclusività. Il PD è finora l'unico partito che abbia proceduto ad una regolazione formale delle modalità per la candidatura. Lo statuto non menziona l'obbligo di iscrizione al partito quale requisito per l'ammissione alle primarie, ma stabilisce un livello minimo di sostegno alla candidatura da parte dei delegati dell'assemblea comunale del partito oppure da parte degli iscritti. In caso di primarie di partito è richiesto l'*endorsement* del 10% dei delegati – oppure del 3% degli iscritti – mentre in caso di primarie di coalizione la percentuale di delegati favorevoli è innalzata al 35%. In questo modo i candidati del PD alle primarie di coalizione non possono essere più di due, così da assicurarne la massima competitività.

Dove

La Tabella 3 riporta la distribuzione territoriale delle primarie del centrosinistra per regione. Le due regioni dove le primarie comunali sono state organizzate più frequentemente sono l'Emilia Romagna, dove nel periodo considerato si sono tenute sessantaquattro primarie, e la Toscana, dove se ne sono svolte sessanta. Il fatto che si tratti delle due principali regioni della cosiddetta "zona rossa" non costituisce, a nostro avviso, un caso: le primarie prevedono uno sforzo organizzativo ed economico che è più facilmente sostenibile dove i partiti promotori sono forti e organizzati. Infatti, come mostra la colonna a destra, in entrambe le regioni il PD alle politiche 2008 ha raggiunto e superato il 45% dei consensi. Riguardo a Umbria e Marche, dove pure i partiti della sinistra presentano una forte organizzazione, va considerato che le occasioni di ricorso alle primarie sono limitate dalle piccole dimensioni delle regioni e dal ristretto numero di comuni che ne fanno parte. Al contrario, Lombardia e Veneto non sono regioni di forte insediamento della sinistra, come mostrano le percentuali di voto inferiori alla media nazionale ottenute dal PD nel 2008. In questo caso il frequente ricorso alle primarie per selezionare i candidati sindaci va spiegato con il grande numero delle municipalità e delle relative competizioni.

Tabella 3. Le primarie comunali del centrosinistra per regione, 2004-2011

Regione	Numero di elezioni primarie	Percentuale di elezioni primarie	Numero di comuni ^a	Voto al Pd nel 2008 in % ^b
Emilia Romagna	64	17,2	348	45,7
Toscana	60	16,1	287	46,8
Lombardia	38	10,2	1.546	28,1
Lazio	36	9,7	378	36,7
Puglia	29	7,8	258	31,0
Sicilia	20	5,4	390	25,4
Veneto	19	5,1	581	26,5
Marche	15	4,0	239	41,4
Piemonte	14	3,8	1.206	32,5
Abruzzo	12	3,2	305	33,5
Campania	11	2,9	551	29,2
Umbria	10	2,7	92	44,4
Sardegna	10	2,7	377	36,2
Calabria	9	2,4	409	32,6
Liguria	8	2,1	235	37,6
Friuli Venezia Giulia	7	1,9	218	31,3
Basilicata	6	1,6	131	37,6
Molise	3	0,8	136	27,7
Trentino Alto Adige	1	0,3	333	24,5
Valle d'Aosta	1	0,3	74	39,1 ^c
<i>Totale</i>	<i>373</i>	<i>100</i>	<i>8.094</i>	<i>33,2</i>

a = fonte: www.comuni-italiani.it; b = fonte: <http://elezionistorico.interno.it>; c = voti ottenuti da Autonomie Libérale Démocratique.

La Tabella 4 presenta la distribuzione delle primarie in base alla dimensione del comune. Le primarie si tengono più spesso nei comuni medi compresi tra i 5.000 e i 50.000 abitanti. Nel complesso la distribuzione è di tipo normale, con primarie sempre meno frequenti via via che ci si sposta verso gli estremi rappresentati dai comuni di piccole e grandi dimensioni. Viceversa, la distribuzione dei comuni è fortemente asimmetrica, con una larga prevalenza dei comuni di piccole dimensioni. Di conseguenza, le primarie sono sovrarappresentate nelle fasce superiori: i comuni di grandi dimensioni sono complessivamente pochi, ma lì si svolge la maggior parte delle primarie.

Tabella 4. Le primarie del centrosinistra per dimensione dei comuni, 2004-2011

Dimensioni	Numero comuni	Percentuale comuni	Numero primarie	Percentuale primarie
Meno di 2.000 ab.	3.533	43,6	10	2,7
2-5.000 ab.	2.160	26,7	35	9,4
5-15.000 ab.	1.671	20,6	137	36,7
15-50.000 ab.	581	7,2	128	34,3
50-100.000 ab.	104	1,3	34	9,1
oltre 100.000 ab.	45	0,6	29	7,8
<i>Totale</i>	<i>8.094</i>	<i>100</i>	<i>373</i>	<i>100</i>

Come spiegare la frequenza relativa delle primarie nei comuni maggiori? In generale, può ipotizzarsi che il prestigio della carica di sindaco di una città importante attiri molti pretendenti, indisponibili a desistere senza il passaggio delle primarie. Inoltre, le città più rilevanti sono dotate di istituzioni consiliari più grandi, entro cui un maggior numero di esponenti politici locali può svolgere l'apprendistato politico preliminare alla candidatura a sindaco. Per questi motivi le dimensioni del comune potrebbero essere indirettamente correlate alla propensione di molti esponenti politici a candidarsi a sindaco, da cui discenderebbe il frequente ricorso alle primarie.

Tabella 5. La propensione alla candidatura alle primarie per dimensione dei comuni, 2004-2011

Dimensione dei comuni	Numero medio di candidati	N
Meno di 2.000 ab	2,20	10
2-5.000 ab	2,34	35
5-15.000 ab.	2,58	137
15-50.000 ab.	2,86	128
50-100.000 ab.	3,29	34
oltre 100.000 ab.	3,41	29
<i>Totale</i>	<i>2,77</i>	<i>373</i>

La Tabella 5 fornisce qualche evidenza a sostegno di questa spiegazione. Il numero medio di candidati in lizza alle primarie cresce infatti al crescere delle dimensioni del comune, che vanno qui intese come una misurazione indiretta dell'ampiezza del bacino dei candidati potenziali.

Quando

Un problema delicato che si pone ai promotori delle elezioni primarie è la scelta del lasso di tempo più opportuno che deve intercorrere rispetto alle elezioni comunali. Se le primarie sono troppo ravvicinate può venire meno la possibilità di ricomporre i rapporti interni e di evitare influenze negative sulle comunali; al contrario, primarie troppo anticipate potrebbero annullare la promozione del candidato favorita dalla campagna e dalla partecipazione per le primarie.

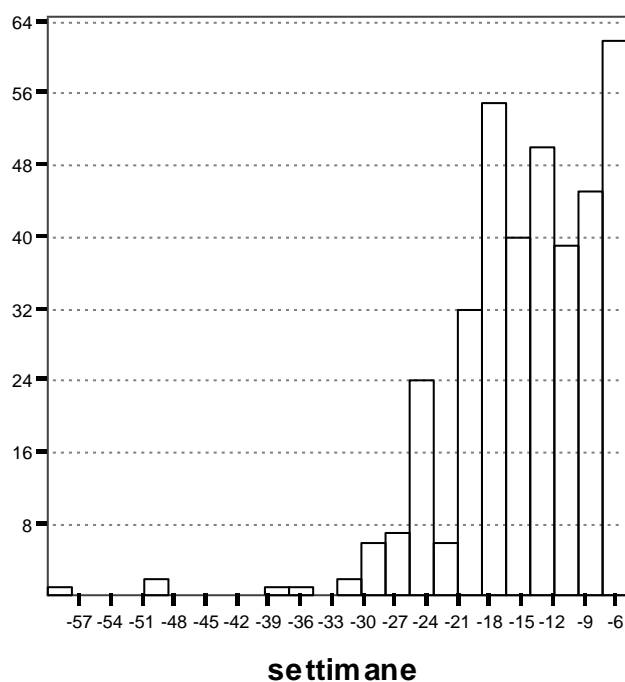


Figura 1. Anticipo temporale delle elezioni primarie rispetto alle elezioni comunali, 2004-2011

In mancanza di precise conoscenze in materia, la Figura 1 presenta la distanza temporale fra le elezioni primarie del centrosinistra e le successive elezioni comunali misurata in settimane. Gran parte delle primarie si tengono in prossimità delle elezioni comunali, e comunque con un anticipo non superiore alle 18 settimane. I pochi casi in cui l'anticipo risulta superiore alle 30 settimane dipendono da rinvii delle elezioni comunali dovuti a commissariamento, e non si prestano quindi a nessuna generalizzazione.

Sempre in tema di scelta dei tempi va menzionata l'indicazione avvenuta nel 2007 di un *election day*, vale a dire un giorno individuato dagli organi centrali del PD per lo svolgimento delle primarie in tutta Italia. La proposta non ha però riscosso grande successo, dato che nel giorno indicato – il 4 febbraio – si è svolto solo il 31% delle primarie comunali di quel ciclo, per il resto sparse in un ampio lasso di tempo iniziato nel settembre 2006 e terminato nell'aprile 2007. In vista delle elezioni comunali del 2012 il PD sembra intenzionato a ripetere l'esperimento, indicando alle segreterie locali se non un unico giorno quantomeno un periodo di riferimento, compreso tra la metà di dicembre 2011 e la metà di gennaio 2012, in cui svolgere le primarie. Finora nella scelta dei tempi delle primarie comunali hanno chiaramente prevalso le esigenze di tipo locale. Un cambiamento nel senso di una maggiore centralizzazione assicurata dal ricorso all'*election day* costituirebbe un rafforzamento delle primarie quale canale di selezione dei candidati, e potrebbe divenire un evento estremamente conveniente dal punto di vista mediatico.

La competitività delle primarie

Primarie uncontested

Il grado di competitività è una caratteristica cruciale di qualsiasi tipo di elezione. La maggior parte dei metodi di misurazione della competitività possono essere indifferentemente utilizzati sia per le elezioni primarie che per quelle tradizionali. Tuttavia, alcuni ricercatori – perlopiù americani – hanno messo a punto indicatori specificatamente applicabili alle elezioni primarie. Uno di questi è la percentuale di primarie *uncontested*, termine riservato alle primarie in cui si presenta un solo candidato. Questa evenienza è piuttosto frequente negli Stati Uniti, dove il livello di competitività delle primarie è generalmente molto basso. Anche in Italia in tre occasioni il centrosinistra ha tenuto primarie monocandidato. Nel caso di Castelbuono 2007 (Palermo) ciò è dipeso da ritiri casuali dell'ultima ora; a Corato 2008 (Bari) non era ancora entrata in vigore la regola successivamente stabilita dal Partito Democratico secondo cui se si presenta un solo aspirante costui è automaticamente selezionato quale candidato del partito senza passare per le primarie; a Mentana 2011 (Roma) il polemico ritiro di alcuni candidati è stato dettato da conflitti interni al Partito Democratico, che alle elezioni comunali presenterà poi due candidati sindaci. Insomma, le poche primarie *uncontested* del centrosinistra non presentano il significato di una scarsa competitività, ma piuttosto sono la conseguenza di una imperfetta definizione delle regole – comprensibile nella recente fase genetica – oppure di conflitti intrapartitici. Di conseguenza, nelle analisi che seguono non terremo conto di questi pochi casi.

Incumbency

La nascita del Partito Democratico nell'ottobre 2007 ha comportato la formulazione o la precisazione delle regole relative allo svolgimento delle elezioni primarie a tutti i livelli. Per ciò che concerne il livello comunale, la principale innovazione introdotta nel 2008 con l'adozione dello statuto consistette nella possibilità – fino ad allora esclusa per consuetudine – di coinvolgere in elezioni primarie anche i sindaci uscenti dopo il primo mandato. Questo cambiamento regolamentare ha rimosso un importante limite alle possibilità di competere, e le opportunità che ne sono derivate sono state opportunamente sfruttate dagli aspiranti sindaci. Fra il 2008 ed il 2011 in quarantotto comuni il centrosinistra ha tenuto primarie in cui si sono candidati sindaci uscenti, i quali sono poi risultati sconfitti in sedici occasioni. Se si tiene conto del notevolissimo peso che il fattore *incumbency* riveste di solito nelle elezioni locali queste cifre testimoniano dell'esistenza di un livello di competitività decisamente elevato.

Numero di candidati

Un altro indicatore frequentemente impiegato per stimare la competitività delle elezioni – primarie e no – è il numero di candidati. Il presupposto è che la competizione sia maggiore allorché si presenta un numero elevato di candidati. La Tabella 6 mostra il formato della competizione delle primarie comunali

organizzate dal centrosinistra fra il 2004 ed il 2011. Delle tre primarie monocandidato abbiamo già detto. Il formato più frequente è quello con due candidati, che ricorre nella metà dei casi. La quasi totalità delle primarie poi è ricompresa nel formato tra due e quattro candidati, tanto che le competizioni con cinque o più candidati costituiscono soltanto circa il 5% del totale.

Tabella 6. Numero dei candidati alle primarie comunali del centrosinistra, 2004-2011

Numero dei candidati	N	%	Percentuale cumulativa
1	3	0,8	0,8
2	186	49,9	50,7
3	109	29,2	79,9
4	55	14,7	94,6
5	12	3,2	97,9
6	5	1,3	99,2
7	2	0,5	99,7
9	1	0,3	100
<i>Totale</i>	<i>373</i>	<i>100</i>	<i>–</i>

La Tabella 7 fornisce ulteriori dettagli sul formato della competizione in rapporto ad altre caratteristiche delle primarie. Prima di tutto, come logica conseguenza della diversa quantità di partiti coinvolti, il numero medio dei candidati è maggiore nelle primarie di coalizione (3,07) rispetto alle primarie organizzate dal solo Partito Democratico (2,40). In secondo luogo, ed in riferimento alla penultima colonna, l'andamento nel tempo del numero dei candidati non presenta un chiaro trend. Il numero medio dei candidati diminuisce fra il 2004 ed il 2009, ma torna a salire – sia pur leggermente – nei due anni successivi. In terzo luogo, questo andamento generale dipende completamente dalle primarie di coalizione. Nelle primarie di partito del PD infatti il numero dei candidati è stabile intorno alla media, e anzi presenta una lieve tendenza alla diminuzione. Al contrario, nelle primarie di coalizione il numero dei candidati aumenta negli ultimi due anni, presumibilmente per la presenza dei candidati di Sinistra Ecologia e Libertà. È dunque la crescente frammentazione dell'offerta delle primarie di coalizione che conferisce ai dati aggregati un andamento anch'esso crescente, favorito inoltre dalla diffusione delle primarie di coalizione a scapito di quelle di partito.

Tabella 7. Numero medio dei candidati nelle primarie del centrosinistra per ciclo e per tipo di promotore, 2004-2011

Ciclo	Coalizione di centrosinistra		Partito Democratico		Totale	
	Media	N	Media	N	Media	N
2004-2006	3,39	33	–	–	3,39	33
2007	3,15	48	–	–	3,15	48
2008	3,13	16	2,44	16	2,78	32
2009	2,85	46	2,40	119	2,53	165
2010	2,94	17	2,40	15	2,69	32
2011	3,00	43	2,30	10	2,87	53
<i>Totale</i>	<i>3,07</i>	<i>203</i>	<i>2,40</i>	<i>160</i>	<i>2,77</i>	<i>363</i>

Competitività

Il numero dei candidati fornisce informazioni sul formato della competizione, ma come indicatore di competitività presenta limiti significativi. In particolare, il numero dei candidati dipende dalle scelte relative all'*entry* degli aspiranti sindaci, ma trascura le reazioni degli elettori alle candidature. Per tenere conto di entrambi gli aspetti è necessario l'uso di indicatori che misurino congiuntamente il numero dei candidati e la distribuzione dei voti fra gli stessi candidati.

A questo proposito, la Tabella 8 riporta alcuni indicatori di competitività aventi le caratteristiche appena richiamate come necessarie, e alcune statistiche descrittive desunte dall'applicazione al nostro data-

set⁴. La *closeness* è la differenza in termini percentuali fra i due candidati più votati. Si tratta di un indicatore semplice e intuitivo, che trascura però il ruolo dei terzi candidati. A questo difetto sfugge l'indice di frammentazione di Rae, che tiene conto della distribuzione dei voti fra tutti i candidati. Questo indice presenta però altri difetti. In primo luogo, esso può assumere valori teoricamente compresi fra 0 e 1, ma i valori massimi reali non raggiungono mai il massimo teorico, producendo dunque una sottorappresentazione dei valori effettivi della competitività. In secondo luogo, e soprattutto, i valori massimi dell'indice dipendono dal formato della competizione. Per esempio, nel caso di un'elezione estremamente competitiva con due soli candidati l'indice arriva al massimo al valore di 0,500; in un'elezione estremamente competitiva con nove candidati – il numero più elevato presente nel nostro dataset – l'indice assume invece il valore 0,926. In altre parole, il valore 0,500 dell'indice di Rae *in assenza di altre informazioni* è compatibile con diversi livelli di competitività. Nell'esempio appena riportato, l'indice non chiarisce se siamo in presenza di un'elezione molto competitiva con due candidati, oppure di un'elezione mediamente competitiva con nove candidati. Per ovviare a questo problema, l'indice di Rae ponderato tiene conto contemporaneamente della distribuzione del voto fra i candidati e del numero dei candidati. Per calcolare l'indice occorre dividere il valore dell'indice di frammentazione di Rae per il valore massimo teoricamente raggiungibile a seconda del numero reale di candidati in lizza⁵. Rispetto all'indice originale, l'indice ponderato può arrivare al valore massimo teorico di 1 e presenta un limite inferiore più alto; di conseguenza, anche la media risulta più elevata.

Tabella 8. Indicatori di competitività, statistiche descrittive

	range	minimo ^a	massimo	media	s.d.
<i>Closeness</i>	0-100	15,5	100	76,6	18,1
Indice di Rae	0-1	0,143	0,845	0,526	0,115
Indice di Rae ponderato	0-1	0,290	1	0,862	0,124
Indice di Laakso-Taagepera	1-∞ ^b	1,17	6,45	2,26	0,68
Indice di Kenig	0-1	0,440	1	0,839	0,136

a = esclude le elezioni con un solo candidato; b = il limite superiore coincide con il numero di candidati reali.

L'indice di Laakso-Taagepera è più noto come “numero effettivo dei candidati” (Laakso e Taagepera 1979). Pur calcolato diversamente, anch'esso al pari dell'indice di Rae varia in ragione del numero dei candidati e della distribuzione dei voti. Presenta però un limite inferiore pari a 1, mentre il limite superiore non è definito. E anch'esso non tiene conto delle soglie relative ai diversi formati della competizione, cosicché un valore pari a 2,0 potrebbe dipendere da una competizione serrata fra due soli candidati, oppure da un'elezione con molti candidati in cui il vincitore infligge grandi distacchi ai rivali.

Per ovviare a questo difetto, Kenig (2008, 245-246) ha proposto di calcolare il grado di competitività di un'elezione dividendo l'indice di Laakso-Taagepera per il numero dei candidati reali. L'indice di Kenig assume a sua volta valori teorici compresi fra 0 e 1, mentre i valori reali variano fra 0,440 – il limite inferiore più elevato di tutti gli indici qui considerati – e 1, con una media pari a 0,839.

⁴ Tutti gli indicatori sono misurati in modo tale che a valori elevati corrispondono elezioni competitive.

⁵ I valori massimi dell'indice di Rae relativamente al numero di candidati sono i seguenti: due candidati = 0,500; tre = 0,667; quattro = 0,813; cinque = 0,880; sei = 0,917; sette = 0,918; otto = 0,922; nove = 0,926.

Tabella 9. Matrice di correlazione fra diversi indicatori di competitività

	<i>Closeness</i>	Indice di Rae	Indice di Rae ponderato	Indice di Laakso-Taagepera	Indice di Kenig
<i>Closeness</i>	1	0,697**	0,772**	0,541**	0,531**
Indice di Rae		1	0,370**	0,928**	0,029
Indice di Rae ponderato			1	0,200**	0,877**
Indice di Laakso-Taagepera				1	-0,035
Indice di Kenig					1

** = significativo per $p < 0,01$ (test a una coda)

La Tabella 9 presenta la matrice di correlazione fra i diversi indicatori di competitività appena discussi. Le correlazioni più forti intercorrono fra gli indici di Rae ponderato e di Kenig (0,877) da un lato e di Rae e di Laakso-Taagepera (0,928) dall'altro. Questo risultato dimostra che le due coppie di indici sono in effetti calcolate in base ad una logica comune, vale a dire con e senza ponderazione rispetto al numero dei candidati. La *closeness* presenta invece un grado di correlazione medio con tutti gli altri indici. Nel complesso, i due indici di Rae ponderato e di Kenig si fanno preferire quanto a validità, dato che sfuggono a tutte le critiche esposte in precedenza, e anche perché la forte correlazione reciproca attesta un buon grado di attendibilità. Di qui in avanti per misurare la competitività utilizzeremo perciò l'indice di Kenig, che è caratterizzato da maggiore facilità di calcolo e da una logica più diretta ed evidente.

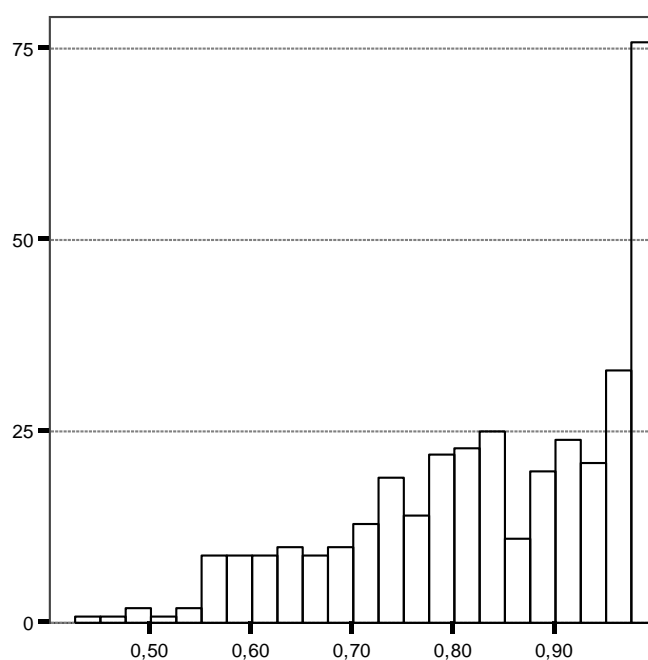


Figura 2. La competitività delle primarie del centrosinistra, 2004-2011

La Figura 2 presenta la distribuzione delle primarie del centrosinistra in base al livello di competitività per l'intero periodo 2004-2011. Occorre tenere conto del fatto che l'indice di Kenig – come mostrato sopra nella Tabella 8 – tende ad innalzare i valori rispetto agli altri indici. Tuttavia, la distribuzione appare

chiaramente sbilanciata verso i valori più alti, a testimonianza di un livello di competitività decisamente elevato⁶.

Tabella 10. Competitività media nelle primarie del centrosinistra per ciclo e per tipo di promotore, 2004-2011

Ciclo	Coalizione di centrosinistra		Partito Democratico		Totale	
	Media	N	Media	N	Media	N
2004-2006	0,800	32	–	–	0,800	32
2007	0,776	47	–	–	0,776	47
2008	0,816	15	0,868	15	0,842	30
2009	0,836	46	0,877	118	0,866	164
2010	0,844	16	0,907	15	0,874	31
2011	0,793	42	0,880	10	0,810	52
<i>Totale</i>	<i>0,806</i>	<i>198</i>	<i>0,879</i>	<i>158</i>	<i>0,838</i>	<i>356</i>

La Tabella 10 dettaglia l'andamento nel tempo della competitività per i due tipi di primarie più frequenti, vale a dire quelle di coalizione e quelle organizzate dal solo Partito Democratico. Per entrambi i tipi di primaria la competitività varia casualmente nel tempo senza mostrare la tendenza alla diminuzione tipica del caso americano (Ansolabehere *et al.* 2006). È da notare che la diminuzione della competitività delle primarie è stata spesso spiegata con la presenza degli *incumbent*. Nelle primarie comunali italiane questo effetto avrebbe potuto manifestarsi a partire dal 2008, allorché il Partito Democratico ha introdotto la possibilità di sottoporre a primarie anche i sindaci uscenti. Ma così non è stato, a ulteriore riprova di un livello di competitività così elevato da produrre una notevole mortalità anche fra i sindaci in cerca di un secondo mandato. Un'altra caratteristica che emerge dalla Tabella 10 è la maggiore competitività delle primarie di partito (0,879) rispetto alle primarie di coalizione (0,806). Fra l'altro, come è mostrato sopra nella Tabella 7, le primarie del PD risultano più competitive anche se in media il numero dei candidati (2,40) è minore rispetto al numero dei candidati in lizza alle primarie di coalizione (3,07).

In definitiva, i risultati delle analisi svolte in questo paragrafo possono essere riassunte in una semplice formula: una competitività elevata, che non mostra alcuna tendenza a mutare nel tempo.

La partecipazione alle primarie

Qualche nota di metodo

Nel caso delle elezioni tradizionali la misurazione della partecipazione in percentuale è facilmente calcolata come rapporto tra coloro che si sono recati alle urne e gli aventi diritto al voto. Per entrambi i valori inoltre i dati necessari sono resi facilmente disponibili dal Ministero dell'Interno. Nel caso delle primarie il calcolo è più complesso, perché mentre il numero delle persone che si recano a votare è immediatamente pubblicizzato dai promotori⁷, esiste il problema di individuare l'estensione del corpo elettorale degli aventi diritto di voto. In caso di primarie chiuse può a questo scopo essere utilizzato il numero degli iscritti al partito promotore. Questa soluzione è certamente valida, anche se possono determinarsi problemi di attendibilità a causa della scarsa accuratezza delle liste degli iscritti. La questione è più complessa in caso di primarie aperte a tutti i cittadini. In questo caso una misurazione diretta non può essere effettuata, ed è necessario ricorrere ad una stima.

Le scelte disponibili per procedere a questa stima sono più d'una (Venturino 2007). Qui abbiamo ritenuto opportuno utilizzare il numero dei voti ottenuti alle elezioni comunali dal candidato sindaco uscito

⁶ I valori della *skewness* (non riportati) mostrano che l'uso dell'indice di Rae ponderato e della *closeness* producono risultati sostanzialmente simili all'indice di Kenig. L'indice di Rae produce invece una distribuzione di tipo normale, mentre l'indice di Laakso-Taagepera descrive una situazione di scarsa competitività.

⁷ Per la precisione, nel nostro database mancano le informazioni sulla partecipazione relativa a sei comuni di piccolissime dimensioni.

vincitore dalle primarie. Questa soluzione presenta due possibili problemi. Il primo problema si manifesta quando il vincitore delle primarie viene sostituito con un altro candidato e non arriva a competere come candidato sindaco⁸. In questo caso per il calcolo della partecipazione abbiamo fatto ricorso ai voti ottenuti dal candidato subentrato. Il secondo problema interviene quando altri partiti del centrosinistra presentano alle elezioni comunali un proprio candidato in opposizione al vincitore delle primarie. In questo caso, la partecipazione alle primarie è stata calcolata sulla base della somma dei voti ottenuti da tutti i candidati del centrosinistra alle elezioni comunali.

Che cosa (non) determina la partecipazione alle elezioni primarie?

La partecipazione elettorale nel ciclo di primarie in esame varia da un minimo di 4,6% ad un massimo di 189,8%, con una media generale per l'intero periodo pari al 40,3%. La particolare procedura di misurazione fa sì che i valori ammessi possano essere molto bassi, ma talora addirittura superiori a 100. Quest'ultima eventualità occorre quando i partecipanti alle elezioni primarie sono in numero maggiore rispetto ai votanti per il centrosinistra alle elezioni comunali. Un'eventualità che fra il 2004 ed il 2011 ricorre in sette casi. Nella Tabella 11 sono riportati i livelli medi della partecipazione ripartiti in base al promotore. Le medie relative ad ognuno di essi non si discostano dalla media generale, tranne che nel caso delle liste civiche, evidentemente meno capaci di mobilitare l'elettorato di centrosinistra rispetto alle organizzazioni partitiche tradizionali.

Tabella 11. Media della partecipazione alle primarie comunali per promotore, 2004-2011

Promotore delle primarie	Media	N
Coalizione di centrosinistra	39,7	201
Partito Democratico	41,4	158
Lista civica di centrosinistra	25,8	7
Democratici di Sinistra	41,9	1
<i>Totale</i>	<i>40,3</i>	<i>367</i>

La Tabella 12 prende in esame l'andamento della partecipazione alle primarie comunali per l'intero periodo 2004-2011, ripartendo le informazioni in base al ciclo elettorale e concentrandosi sui due principali promotori del campo del centrosinistra. Per entrambi questi criteri è arduo scorgere chiare tendenze. Per ciò che concerne il promotore, le primarie del Partito Democratico (41,5%) raggiungono livelli di partecipazione lievemente superiori rispetto alle primarie di coalizione (39,8%), ma i distacchi dalla media generale del 40,5% sono estremamente limitati. Per ciò che concerne l'andamento nel tempo si assiste ad una crescita della partecipazione fino al 2010 per le primarie di coalizione, ma lo stesso non avviene per le primarie del Partito Democratico. Inoltre nel passaggio 2010-2011 c'è una forte diminuzione della partecipazione per le (molte) primarie di coalizione, contrapposta al forte aumento che si registra per le (poche) primarie di partito, con un deciso abbassamento dal 44,3% al 38,1% che interessa l'intero novero delle primarie.

⁸ Il caso più eclatante di ritiro del candidato si è verificato a Napoli nel 2011. Nell'arco di tempo compreso fra il 2004 ed il 2011 si sono verificati in tutto dieci casi, trattati oltre nella sezione dedicata al rendimento delle primarie.

Tabella 12. Partecipazione media nelle primarie del centrosinistra per ciclo e per tipo di promotore, 2004-2011

Ciclo	Coalizione		Partito Democratico		Tutte le primarie	
	Media	N	Media	N	Media	N
2004-2006	36,4	33	–	–	36,4	33
2007	38,0	47	–	–	38,0	47
2008	40,8	16	37,5	16	39,1	32
2009	42,6	46	42,2	118	42,3	164
2010	52,4	16	35,7	15	44,3	31
2011	36,1	43	47,6	9	38,1	52
<i>Totale</i>	<i>39,8</i>	<i>201</i>	<i>41,5</i>	<i>158</i>	<i>40,5</i>	<i>359</i>

Che cosa determina la partecipazione alle elezioni primarie?

Il mancato riscontro di variazioni nella partecipazione correlate al tipo di promotore o all'andamento temporale ci induce a ricercare altri fattori. In questa prospettiva, la Tabella 13 analizza gli aspetti territoriali della partecipazione elettorale alle primarie. I marginali presentati nell'ultima riga evidenziano livelli di partecipazione analoghi e superiori alla media nazionale nelle regioni del centro e del sud. Costituisce motivo di sorpresa il livello elevato della partecipazione nelle regioni meridionali e insulari, in controtendenza rispetto alle consultazioni elettorali tradizionali. Le ultime colonne a destra mostrano invece una relazione inversa di tipo lineare fra la dimensione del comune interessato dalle primarie e il livello medio di partecipazione: più grande il numero di abitanti di un comune, minore la partecipazione elettorale alle elezioni primarie. A questo proposito si registra una significativa differenza rispetto alle elezioni politiche, in cui la partecipazione è maggiore nei comuni con una popolazione compresa tra i 5.000 e i 15.000 abitanti e più bassa nelle fasce inferiori e superiori, dando quindi luogo ad una relazione di tipo curvilineare (Tuorto 2008, 48). Non siamo qui in grado di fornire una spiegazione esaustiva di queste correlazioni. Tuttavia, possiamo affermare con sicurezza che la partecipazione alle elezioni primarie dipende tanto dalla dimensione del comune che da alcune peculiarità delle primarie stesse. In via del tutto ipotetica, si potrebbe supporre che le reti di relazioni personali – essenziali nei piccoli centri – assumono maggiore importanza in caso di elezioni a bassa intensità mediatica quali sono le elezioni primarie. Questo porterebbe così ad avvantaggiare i piccoli centri e le zone del sud, dove un tempo vi era un ampio uso del voto di preferenza.

Tabella 13. Media della partecipazione alle primarie per zona geopolitica e per dimensione del comune, 2004-2011

Dimensione dei comuni	Nord		Centro		Sud e isole		Italia	
	Media	N	Media	N	Media	N	Media	N
Meno di 2.000 ab.	62,4	4	78,9	6	–	–	72,3	10
2-5.000 ab.	41,1	13	52,3	16	103,1	5	55,5	34
5-15.000 ab.	37,0	65	55,1	45	62,3	23	47,5	133
15-50.000 ab.	25,2	44	38,1	50	37,3	33	33,4	127
50-100.000 ab.	19,2	6	32,6	10	33,5	18	30,7	34
oltre 100.000 ab.	18,9	17	18,6	6	17,5	6	18,6	29
<i>Totale</i>	<i>31,8</i>	<i>149</i>	<i>46,1</i>	<i>133</i>	<i>45,7</i>	<i>85</i>	<i>40,3</i>	<i>367</i>

Svariate ricerche hanno mostrato che i livelli della partecipazione alle elezioni primarie sono influenzati dalla diffusione sul territorio delle postazioni elettorali (Hazan e Rahat 2010, 93). La Figura 3 descrive il rapporto che sussiste fra la densità territoriale dei seggi elettorali e la partecipazione al voto nel caso delle elezioni primarie del centrosinistra. La densità territoriale dei seggi è misurata con il rapporto fra il

numero delle postazioni elettorali e il numero dei residenti nel comune in cui si tengono le primarie⁹. La presenza dei seggi elettorali è più capillare in corrispondenza dei valori superiori assunti dall'indice. Come si può osservare la facilità di accesso ai seggi è una variabile importante per il successo delle primarie in termini di partecipazione. La correlazione è infatti di segno positivo, con un coefficiente pari a $r = +0,319$ ($p < 0,01$). Un elevato numero di seggi rende semplice la loro localizzazione, diminuisce i costi di partecipazione degli aspiranti elettori, e si propone come una delle variabili che maggiormente influenzano il successo, in termini numerici, delle votazioni.

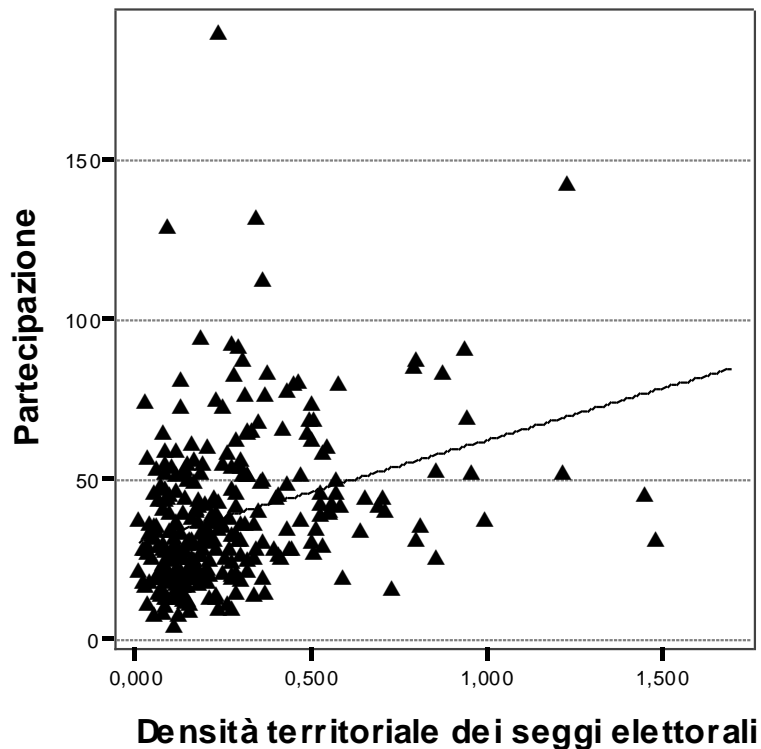


Figura 3. Densità territoriale dei seggi elettorali e partecipazione alle primarie comunali del centrosinistra, 2004-2011

Anche l'elevata competitività delle elezioni è stata sovente identificata come una variabile capace di mobilitare gli elettori. Il meccanismo è del tutto intuitivo: quando l'esito della competizione è incerto ogni potenziale elettore attribuirà maggiore importanza al proprio voto, e sarà indotto a recarsi alle urne per garantire l'affermazione dell'alternativa da lui preferita.

⁹ Poiché questo rapporto genera valori di poco superiori a zero i risultati sono moltiplicati per 1000 per ottenere una migliore visualizzazione.

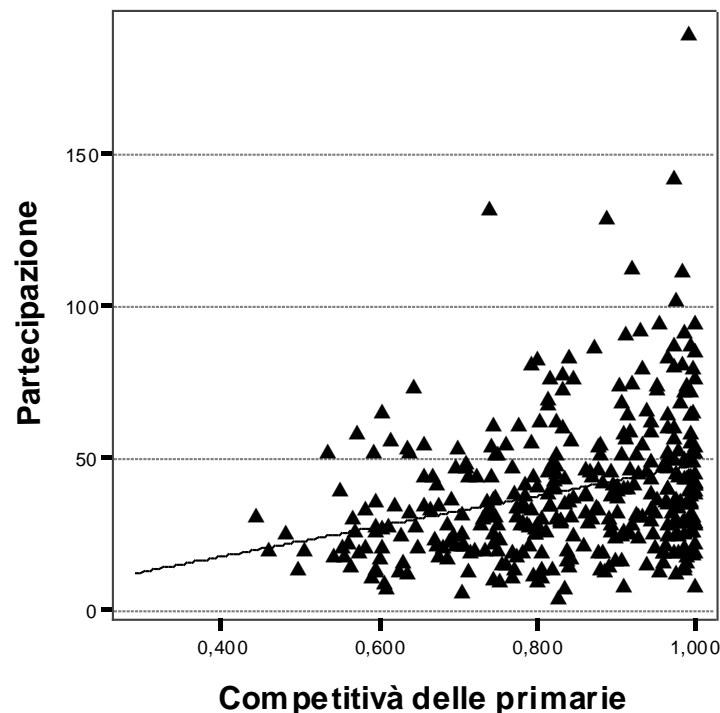


Figura 4. Competitività e partecipazione alle primarie comunali del centrosinistra, 2004-2011

La Figura 4, in cui la competitività è misurata con l'indice di Kenig descritto in precedenza, mostra come questo meccanismo operi anche nel caso delle elezioni primarie. La relazione è infatti positiva, con un coefficiente di correlazione pari a $r = +0,291$ ($p < 0,01$). Primarie competitive significano dunque anche primarie partecipate.

La partecipazione in sintesi

Alcune evidenze mostrate in questa sezione rendono poco plausibili molte spiegazioni abitualmente applicate per spiegare l'andamento della partecipazione nelle elezioni tradizionali. Per esempio, l'elevata mobilitazione delle regioni meridionali smentisce tanto gli approcci socio-economici, secondo cui il coinvolgimento politico è associato a livelli elevati di sviluppo, quanto gli approcci culturali, che attribuiscono la partecipazione alla presenza di ampie quote di capitale sociale. Per quanto qui accertato, altri fattori svolgono un ruolo decisamente più importante. Per esempio, la partecipazione è maggiore quando l'esito della competizione è incerto, e quando fattori organizzativi ed eminentemente pratici – quali la facilità di accesso alle postazioni elettorali – rendono agevole l'espressione del voto. Almeno su questo tema, gli approcci di tipo economico sembrano insomma promettere spiegazioni più esaustive ed adeguate.

Il rendimento elettorale¹⁰

Le elezioni primarie costituiscono il primo atto di un processo in due fasi destinato a concludersi con le successive elezioni comunali. L'analisi del rendimento elettorale consiste nell'esame dei rapporti fra queste due fasi. Il rendimento può essere distinto in due dimensioni: la prima riguarda il funzionamento

¹⁰ Una versione preliminare di questa sezione è stata presentata al Seminario di Studi Post-elettorali organizzato dalla Società Italiana di Studi Elettorali (Firenze, giugno 2011). Un ringraziamento va a tutti i partecipanti per le utili osservazioni avanzate in quell'occasione.

delle elezioni primarie intese come istituzione elettorale; la seconda concerne invece le sorti elettorali dei candidati selezionati per mezzo delle primarie.

Il rendimento delle primarie

Rispetto alla prima dimensione del rendimento gli aspetti potenzialmente interessanti sono più d'uno. Primo, buone primarie prevedono *fair play* fra i contendenti durante e dopo la competizione. Le primarie caratterizzate da una campagna negativa sono invece state additate come un fattore di divisione all'interno dei partiti, di riduzione della partecipazione e di debolezza per i candidati da esse provenienti (Haynes e Rhine 1998; Wichowski e Niebler 2010). Secondo, l'imperfetta definizione delle regole ha consentito talora la candidatura di esponenti politici di dubbia qualità, e addirittura di dubbia appartenenza al centrosinistra (Bolgherini e Musella 2009). Terzo, come mostrato dal recente e clamoroso caso di Napoli, l'applicazione disinvolta delle regole sulla partecipazione può consentire pratiche di voto poco chiare. Quarto, dove i candidati provenienti dalle primarie diventano sindaci sarebbe di grande interesse considerare la sorte delle giunte da essi guidate e l'andamento della loro personale popolarità. Per quanto rilevanti, questi temi richiedono dati diversi da quelli qui disponibili. I quali comunque ci permettono altri tipi di analisi in tema di rendimento.

Un aspetto certamente rilevante concerne il rispetto del risultato delle primarie da parte dei partiti promotori. A questo proposito, come già accennato, in dieci casi il centrosinistra ha organizzato primarie, il cui vincitore prima delle elezioni comunali si è ritirato per lasciare spazio ad un altro candidato. Nel caso di Anghi 2010 (Salerno), Sinistra Ecologia e Libertà ha organizzato una primaria di partito il cui vincitore è stato successivamente sconfitto in una primaria di coalizione. Nei comuni di Uboldo 2007 e Olgiate Olona 2009 (Varese), Recco 2009 (Genova), Triggiano 2011 (Bari) e Piano di Sorrento 2011 (Napoli) il ritiro è imputabile a motivazioni relative all'impegno politico non professionale dei candidati, ricorrente nei comuni di modeste dimensioni. In tre casi il ritiro del candidato risultato vincente alle primarie è stato motivato – dagli stessi protagonisti oppure da osservatori privilegiati – da conflitti interni ai partiti. Si tratta delle primarie di Chioggia 2007 (Venezia), San Giuliano Milanese 2009 (Milano) e Enna 2010¹¹. Nel già citato caso di Napoli le primarie di coalizione vinte da un candidato del Partito Democratico sono state annullate dagli organi nazionali del partito di fronte all'evidenza di un diffuso voto di scambio. Nel complesso, le primarie fallite per motivi patologici sono le ultime quattro appena citate. Un numero senz'altro limitato, che non dovrebbe indurre a mettere in discussione il metodo nel suo complesso. Ma che suggerisce l'esistenza di margini di miglioramento per ciò che concerne la formulazione, l'applicazione e il controllo delle regole che presidono al ricorso alle primarie.

Tabella 14. Presenza alle elezioni comunali di candidati di sinistra alternativi al vincitore delle primarie, 2004-2011

Promotore	Nessuno sfidante interno		Almeno uno sfidante interno		Totale
	N	%	N	%	
Coalizione di centrosinistra	126	63,0	74	37,0	200
Partito Democratico	86	55,5	69	44,5	155
Lista civica di centrosinistra	6	85,7	1	14,3	7
Democratici di Sinistra	1	100	–	–	1
<i>Totale</i>	<i>219</i>	<i>60,3</i>	<i>144</i>	<i>39,7</i>	<i>363</i>

Uno degli scopi perseguiti per mezzo delle primarie – specialmente di coalizione – è l'unione di tutte le forze a sostegno di un solo candidato, in modo da aumentarne la competitività alle elezioni comunali. Di conseguenza, le candidature alle comunali di concorrenti del centrosinistra in contrapposizione al vincitore delle primarie segnalano un funzionamento insoddisfacente delle primarie stesse. Come riportato

¹¹ Sul caso di Chioggia cfr. Gelli 2009.

nella Tabella 14 questa evenienza occorre in 144 occasioni, poco meno del 40% dei 363 casi disponibili¹². Del tutto intuitivamente, le sfide interne al centrosinistra alle elezioni comunali occorrono più frequentemente dopo le primarie promosse dal solo Partito Democratico (44,5% dei casi) rispetto alle primarie indette dall'intera coalizione (37%).

Tabella 15. Media dell'indice di attrazione del candidato proveniente dalle primarie per ciclo e per tipo di promotore, 2004-2011

ciclo	Coalizione		Partito Democratico		Totale	
	media	N	media	N	media	N
2004-2006	87,7	33	–	–	87,7	33
2007	91,9	46	–	–	91,9	46
2008	94,8	16	88,4	16	91,6	32
2009	90,8	46	93,1	117	92,5	163
2010	90,4	17	93,4	14	91,7	31
2011	92,8	42	98,3	8	93,7	50
<i>Totale</i>	<i>91,3</i>	<i>200</i>	<i>92,9</i>	<i>155</i>	<i>92,0</i>	<i>355</i>

Per ragioni molto simili a quanto già discusso a proposito della competitività, la presenza di candidati multipli costituisce un indicatore imperfetto del funzionamento delle primarie, in quanto non tiene conto delle reazioni degli elettori all'offerta del centrosinistra alle comunali. I dati della Tabella 15 ovviano a questo problema mostrando l'andamento nel tempo dell'indice di attrazione, ovvero la percentuale dei voti ottenuti in media dai candidati selezionati per mezzo delle primarie sul totale dei voti conseguiti da tutti i candidati di centrosinistra. I vincitori delle primarie ottengono in generale il 92% dei voti dello schieramento. Nel periodo 2004-2011 si assiste nel complesso ad una crescita della concentrazione dei voti – dal 87,7% al 93,7% – che testimonia dell'apprendimento dei vantaggi della cooperazione da parte di partiti ed elettori. La modesta differenza fra le medie generali mostra che il coordinamento del voto alle elezioni comunali avviene con modalità simili dopo le primarie di coalizione (91,3%) e dopo le primarie del Partito Democratico (92,9%). Comunque sono queste ultime a selezionare i candidati maggiormente capaci di unificare il bacino dei voti di centrosinistra, ed è qui che a partire dal 2008 il processo di apprendimento ha prodotto i risultati migliori, con un passaggio dall'88,4% al 98,3% della concentrazione media dei voti.

Il rendimento dei candidati

Secondo un diffuso punto di vista, i candidati selezionati attraverso le primarie sarebbero destinati a probabile sconfitta nelle successive elezioni generali. I risultati contraddittori prodotti dalla ricerca hanno reso l'esame del rendimento elettorale dei candidati provenienti dalle primarie uno dei più classici temi di indagine. Il metodo più semplice per misurare il rendimento consiste nel conteggio delle vittorie e delle sconfitte dei vincitori delle primarie. La Tabella 16 mostra che il centrosinistra ha vinto 193 delle 373 elezioni comunali precedute da primarie. Il dato percentuale – pari al 51,7% – certo non chiarisce l'eventuale contributo delle primarie ai successi della coalizione. Qualche informazione supplementare viene dall'esame delle informazioni relative al partito di appartenenza del candidato del centrosinistra. I candidati della sinistra moderata vincono in 177 delle elezioni comunali che li vedono impegnati, con un tasso di successo pari al 55,4%; i candidati di sinistra prevalgono in dieci occasioni, con un tasso di successo pari al 50%; i candidati non partitici infine prevalgono in sole sei occasioni, con un modesto tasso di successo del 17,6%.

¹² Abbiamo considerato quali sfidanti interni i candidati alternativi al vincitore delle primarie proposti dai partiti tradizionali del centrosinistra (PD, IDV, Partito Socialista, Partito Repubblicano, RC, PDCI, SEL e Verdi), nonché da piccoli partiti di estrema sinistra quali il Partito Comunista dei Lavoratori. Non abbiamo invece considerato i candidati del Movimento 5 Stelle.

Tabella 16. Performance alle elezioni comunali dei vincitori delle primarie del centrosinistra per partito di appartenenza, 2004-2011

Partito del vincitore delle primarie	Sconfitto	Vincitore	Ritirato	Totale
PD	101	150	6	257
DS	10	14	1	25
Margherita	12	6	0	18
Ulivo ^a	9	4	0	13
Partito Socialista	3	3	0	6
<i>Totale sinistra moderata</i>	<i>135</i>	<i>177</i>	<i>7</i>	<i>319</i>
SEL	2	3	1	6
Verdi	2	2	0	4
IDV	2	1	0	3
RC	1	2	0	3
PDCI	1	1	0	2
Sinistra Arcobaleno	1	0	0	1
Sinistra Democratica	0	1	0	1
<i>Totale sinistra</i>	<i>9</i>	<i>10</i>	<i>1</i>	<i>20</i>
Lista civica	25	6	2	33
Indipendente	1	0	0	1
<i>Totale candidati non partitici</i>	<i>26</i>	<i>6</i>	<i>2</i>	<i>34</i>
<i>Totale generale</i>	<i>170</i>	<i>193</i>	<i>10</i>	<i>373</i>

a = candidati sostenuti unitariamente dai Democratici di Sinistra e dalla Margherita nel periodo precedente la nascita del Partito Democratico (2004-2007).

La percentuale di voti ottenuta alle elezioni comunali dai candidati provenienti dalle primarie costituisce un indicatore alternativo del loro rendimento. La Tabella 17 mostra la percentuale conseguita in media ogni anno da questi candidati nell'intero periodo considerato. In generale, i candidati provenienti dalle primarie del PD con il 44,3% sono leggermente più competitivi dei candidati selezionati tramite primarie di coalizione, che si fermano al 41,3%. Possiamo aggiungere che l'andamento nel tempo del rendimento di tutti i candidati è assolutamente erratico. Inoltre, a conferma dei dati su vittorie e sconfitte riportate sopra nella Tabella 16, mentre i candidati non partitici presentano un rendimento basso (30,7%), i candidati della sinistra moderata e della sinistra hanno un rendimento molto simile, pari rispettivamente al 43,6% e al 42,6%.

Tabella 17. Percentuale media di voti ottenuti dal vincitore delle primarie alle elezioni comunali per ciclo e per tipo di promotore, 2004-2011

Ciclo	Coalizione		Partito Democratico		Totale	
	Media	N	Media	N	Media	N
2004-2006	42,1	33	–	–	42,1	33
2007	38,2	46	–	–	38,2	46
2008	35,1	16	33,6	16	34,3	32
2009	43,6	46	46,4	117	45,6	163
2010	36,6	17	39,8	14	38,0	31
2011	45,8	42	42,4	8	45,3	50
<i>Totale</i>	<i>41,3</i>	<i>200</i>	<i>44,3</i>	<i>155</i>	<i>42,6</i>	<i>355</i>

Nota: per i comuni superiori viene considerato il risultato del primo turno anche in caso di ricorso al ballottaggio.

Fin qui, abbiamo chiarito che l'appartenenza partitica dei candidati ne influenza il rendimento, e che i candidati non partitici presentano il rendimento peggiore. Ma per produrre una spiegazione esaustiva del rendimento molti altri fattori sono potenzialmente rilevanti. In generale, risultano piuttosto deboli le correlazioni fra voto percentuale alle elezioni comunali e i vari attributi delle elezioni primarie. Per esempio, il rendimento alle comunali non è influenzato né dalla partecipazione né dalla competitività delle primarie che le hanno precedute. Al contrario, il rendimento dei candidati provenienti dalle primarie risente nega-

tivamente della concorrenza di candidati alternativi del centrosinistra¹³. In questo caso, quindi, le primarie producono un effetto tangibile: quando esse sono in grado di produrre candidature unitarie la probabilità per il centrosinistra di eleggere un proprio sindaco aumenta.

Tabella 18. Rendimento elettorale alle elezioni comunali per *incumbency* dei candidati di centrosinistra e di centrodestra, 2004-2011

Un sindaco di centrosinistra vince le primarie e si ricandida alle comunali	Un sindaco di centro-destra o di una lista civica autonoma si ricandida alle comunali					
	No		Sì		Totale	
	%	N	%	N	%	N
No	44,2	248	32,9	71	41,7	319
Sì	45,7	32	–	–	45,7	32
<i>Totale</i>	<i>44,4</i>	<i>280</i>	<i>32,9</i>	<i>71</i>	<i>42,1</i>	<i>351</i>

Nota: valori medi percentuali. a = candidati sconfitti alle primarie e successivamente fuoriusciti dal centrosinistra.

Comunque il rendimento dei candidati è influenzato più che altro da fattori contestuali di tipo politico. La Tabella 18 mostra uno dei fattori più importanti operanti a livello locale, vale a dire l'*incumbency* dei candidati sindaci sia di centrosinistra che di centrodestra. L'esame dei marginali evidenzia l'importanza di questo fattore. In riferimento alle informazioni disposte nelle righe risulta che un sindaco uscente ricandidato dal centrosinistra dopo avere vinto le primarie alle successive elezioni comunali ottiene quattro punti percentuali (45,7%) più dei candidati matricole (41,7%). Le informazioni relative alle colonne invece mostrano che un candidato del centrosinistra che si trova a fronteggiare un candidato sindaco *incumbent* si ferma al 32,9%, mentre in una gara *open seat* arriva fino al 44,4%. Anche i dati all'interno della Tabella 18 confermano la salienza del fattore *incumbency* per entrambe le coalizioni. Il centrosinistra consegue i migliori risultati (45,7%) quando ricandida un sindaco uscente contro una matricola, i peggiori (32,9%) quando candida una matricola contro un sindaco uscente.

Tabella 19. Rendimento elettorale alle elezioni comunali per *partisanship* del governo nazionale e per appartenenza partitica del vincitore delle primarie, 2004-2011

Appartenenza partitica del vincitore delle primarie	Governo di centrosinistra		Governo di centrodestra		Totale	
	Media	N	Media	N	Media	N
Sinistra moderata	37,4	64	45,3	248	43,6	312
Sinistra	47,5	5	40,9	14	42,6	19
Candidati apartitici	27,3	10	32,2	22	30,7	32
<i>Totale</i>	<i>36,5</i>	<i>79</i>	<i>44,1</i>	<i>284</i>	<i>42,4</i>	<i>363</i>

La Tabella 19 mostra che anche i fattori politici nazionali contribuiscono a determinare il rendimento dei candidati del centrosinistra e quindi l'esito delle elezioni comunali. I dati riportati nella tabella consistono nella percentuale di voti ottenuti dai candidati provenienti dalle primarie distinta in base all'appartenenza partitica del candidato e alla maggioranza al governo a livello nazionale nel momento in cui si sono tenute le elezioni comunali. Dalla Tabella 19 si nota innanzitutto che i candidati del centrosinistra presentano un rendimento superiore (44,1%) in caso di concomitanza delle elezioni comunali con un governo nazionale avverso. La tabella conferma una volta di più la scarsa competitività dei candidati apartitici, ma le informazioni più interessanti vengono dalla comparazione fra rendimento dei candidati della sinistra moderata e della sinistra. I primi ottengono i migliori risultati (45,3%) in presenza di un governo di centrodestra. I secondi invece nella stessa situazione ottengono addirittura il loro peggior risultato (40,9%), mentre raggiungono percentuali eccezionalmente elevate (47,5%) in compresenza di un governo di centrosinistra.

¹³ L'indice di attrazione è correlato positivamente con la percentuale dei voti conseguita alle comunali ($r = +0,371$, significativo per $p < 0,01$).

Il ridotto numero di casi induce senz'altro a prudenza. Tuttavia, alla luce di queste informazioni sembra di potere concludere che il rendimento dei candidati provenienti dalle primarie – e più in generale l'esito delle elezioni comunali – è influenzato dalla situazione politica nazionale. Inoltre, i candidati della sinistra sono avvantaggiati da un voto di protesta “interno” diretto contro i governi nazionali di centrosinistra.

Conclusioni

L'analisi dei dati svolta fin qui ci permette di enfatizzare alcune delle tendenze in atto e di trarne delle implicazioni. Primo, come probabile conseguenza di strategie di livello nazionale, le primarie di partito del PD si vanno progressivamente riducendo a favore delle primarie di coalizione. Secondo, in tema di competitività le rappresentazioni più diffuse sono tuttora basate sulle poco competitive primarie nazionali vinte da Prodi nel 2005, ma l'esame sistematico delle primarie comunali mostra invece un'immagine di competizioni serrate che non risparmiano neppure i sindaci uscenti. Terzo, la partecipazione elettorale alle primarie comunali presenta una distribuzione territoriale atipica rispetto alle elezioni tradizionali, in quanto risulta eccezionalmente elevata la partecipazione nelle regioni meridionali. Più che con la partecipazione in altre elezioni questa distribuzione sembra essere paragonabile con un altro metodo di scelta dei candidati, il voto di preferenza. Quarto, il rendimento alle elezioni comunali dei candidati non sembra danneggiato dal precedente passaggio delle primarie, ma non si riscontra neppure l'effetto volano auspicato soprattutto dai reduci di sconfitte elettorali in cerca di riscatto. Il successo alle comunali insomma sembra soprattutto determinato da fattori contestuali sia locali che nazionali, mentre le primarie non danneggiano né promuovono il candidato.

Bibliografia

- Ansolabehere S., Hansen J.M., Hirano S. e Snyder J.M. (2006), *The Decline of Competition in U.S. Primary Elections, 1908-2004*, in M.P. McDonald e J. Samples (a cura di), *The Marketplace of Democracy*, Washington, The Brookings Institution Press.
- Baldini G., Corbetta P. e Vassallo S. (2000), *La sconfitta inattesa. Come e perché la sinistra ha perso a Bologna*, Bologna, Il Mulino.
- Bolgherini S. e Musella F. (2009), *Le primarie di Aversa*, in Pasquino G. e Venturino F. (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- De Luca R. e Venturino F. (a cura di) (2010), *Mobilizzazione e partecipazione elettorale. Un'analisi delle “primarie” per l'elezione del primo segretario del PD*, Roma, Aracne.
- Fiorini A. (2010), *Le primarie e il caso Firenze*, Lucca, Anteprima (con il contributo di CGIL Toscana)
- Gelli F. (2009), *Le primarie di Chioggia*, in Pasquino G. e Venturino F. (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Giaffreda M. (2006), *Le primarie in Puglia: la selezione di una nuova leadership*, «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 55, 2006, pp. 133-158.
- Haynes A.A. e Rhine S.L. (1998), *Attack Politics in Presidential Nomination Campaigns: An Examination of the Frequency and Determinants of Intermediated Negative Messages Against Opponents*, «Political Research Quarterly», vol. 51, n. 3, pp. 691-721.
- Hazan RY. e Rahat G. (2010), *Democracy within Parties. Candidate Selection Methods and Their Political Consequences*, Oxford, Oxford University Press.
- Kenig O. (2008), *Democratization of Party Leadership Selection: Do Wider Selectorates Produce More Competitive Contest?*, «Electoral Studies», vol. 28, n. 2, pp. 240-247.

- Laakso M. e Taagepera R. (1979), "Effective" Number of Parties: A Measure with Application to West Europe, «Comparative Political Studies», vol. 12, n. 1, pp. 3-27.
- Pasquino G. (2009a), *Conclusioni*, in G. Pasquino (a cura di), *Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione e potere*, Bologna, Bononia University Press.
- Pasquino G. (a cura di) (2009b), *Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione e potere*, Bologna, Bononia University Press.
- Pasquino G. e Venturino F. (a cura di) (2009), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Pasquino G. e Venturino F. (a cura di) (2010), *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bologna, Bononia University Press.
- Seddone A. (2011), *Primarie, oltre la selezione delle candidature. L'analisi dei casi di Bologna e Firenze*, Roma, Aracne.
- Seddone A. e Valbruzzi M. (2010a), *Le elezioni primarie fra partiti e partecipazione: analisi comparata dei casi di Bologna e Firenze*, «Polis», vol. 24, n. 2, pp. 195-224.
- Seddone A. e Valbruzzi M. (2010b), *Le primarie comunali di Firenze: cura omeopatica per la disaffezione partecipativa*, «Polena», n. 1, pp. 47-67.
- Tuorto D. (2008), *Il primo motore del cambiamento: l'astensionismo*, in Itanes, *Il ritorno di Berlusconi*, Bologna, Il Mulino, pp. 45-56.
- Valbruzzi M. (2011), *Primarie*, in M. Almagisti e D. Piana (a cura di), *Le parole chiave della politica italiana*, Roma, Carocci.
- Venturino F. (2007), *Le primarie nazionali dell'Unione: un'analisi della partecipazione con dati aggregati*, «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 37, n. 3, pp. 435-457.
- Wichowsky A. e Niebler S.E. (2010), *Narrow Victories and Hard Games: Revisiting the Primary Divisiveness Hypothesis*, «American Political Research», vol. 38, n. 6, pp. 1052-1071.